

Diciottesima domenica, anno di Luca

Qo 1.2-2,21-23/Col 3,1-5.9-11/Lc 12,13-21

Della tenerezza di Dio

Quanto sarebbe meglio se Gesù non si fosse tenuto così sul vago!

E ci avesse spiegato per filo e per segno cosa fare in determinate situazioni. Una sorta di protocollo da seguire. Macché. Tante, troppe lacune, silenzi, spazi bianchi.

Si certo, ci ha chiesto di amare, ma cosa significa per una coppia omosessuale? O per chi vive sulla pelle una fragilità invincibile?

E di riconoscerlo nel volto del fratello più povero. Ma come si concilia questa affermazione con la situazione complessa dell'immigrazione selvaggia? E come ci si comporta davanti al povero, sì, ma reso tale dalla propria pigrizia e scempiaggine?

E di annunciare il Vangelo ad ogni persona, d'accordo. Ma qui in parrocchia il problema sono gli orari delle messe e dei catechismi, il maldipancia per le unità pastorali, mica per l'ansia di diffondere il Vangelo.

Avete ragione.

Quel pezzo di strada lì, la fatica di passare dall'impianto generale alle scelte concrete, pastorali, economiche, politiche, lo dobbiamo proprio fare noi.

Dì a mio fratello

Ne sa qualcosa il simpatico discepolo che, ovviamente sperando che Gesù gli dia ragione, lo coinvolge per convincere il fratello a dargli la sua parte di eredità. Lo capisco, povero. Ho visto famiglie sbranarsi per questioni di eredità. Togliersi le maschere davanti a qualche migliaia di euro. Allora vince il prepotente, cede il debole e il conciliante.

Ma Gesù non si lascia tirare in ballo.

Siamo capaci da soli a capire cosa è giusto.

Vabbè.

No, grazie

Gesù declina l'invito a schierarsi.

No, grazie: possiamo benissimo capire da noi cosa è giusto fare.

No, grazie: Dio ci ha creati sufficientemente intelligenti per risolvere ogni questione pratica.

No, grazie: smettiamola di chiedere a Dio di fare ciò che potremmo fare benissimo da soli.

No, grazie: Dio ci tratta da adulti, evitiamo di considerarlo come un preside che ci risolve i guai.

No, grazie: Dio non ci allaccia le scarpe, né ci soffia il naso come con i bambini piccoli, né ci risolve i problemi che riusciamo a risolvere benissimo da noi stessi.

Il mondo ha una sua armonia, una sua logica, delle leggi che – in ultima analisi – dipendono da Dio, ma che funzionano da sé.

Dio non si alza al mattino per dare un giro di manovella perché il mondo si metta in moto, lo ha creato pieno di intelligenza e di bellezza, a noi di scoprirne le leggi intrinseche.

L'atteggiamento della Bibbia, a questo proposito, è adulto e maturo: riconosce in Dio l'origine di ogni cosa, ma lascia all'uomo la capacità di gestire il creato. Non occorre sfogliare la Scrittura per sapere cosa è bene per l'economia, la giustizia, la pace, la solidarietà, è sufficiente ascoltare il nostro cuore, la nostra coscienza illuminata.

Bramosia

Gesù approfitta della domanda per richiamare i due fratelli, e noi, ad una scomoda verità: la bramosia ci domina. Il desiderio di possedere, di controllare, di contenere.

Possedere denari, oggetti preziosi, cose di cui vantarsi.

Ma, anche, *possedere* e controllare persone. Mogli, mariti, figli, genitori.

La cupidigia rischia di infettare la nostra visione del mondo. Di sprofondarci nell'ansia, nell'insonnia, come fa notare sagacemente il Qoelet, nella preoccupazione.

Meccanismo subdolo, quello del possedere.

Non ho mai incontrato nessuno né mai incontrerò, che mi dicesse esplicitamente di vivere per accumulare. Abbiamo sempre mille giustificazioni: uno standard di vita più elevato, la vecchiaia, gli imprevisti...

E va bene, ci sta.

Gesù non è un pauperista, non ce l'ha con i ricchi, non è invidioso.

Ci ammonisce: attento, discepolo, la ricchezza promette ciò che non può mantenere. La felicità.

Dio solo colma il nostro cuore. Dio solo.

Gesù, paradossalmente, è molto libero a tal proposito: non dice che la ricchezza è una cosa sporca. Dice solo che è pericolosa.

E, nella Bibbia, il messaggio è semplice: la ricchezza è sempre dono di Dio. E la povertà è sempre responsabilità del ricco che non sa condividere.

Svegliamoci, amici.

Il povero ricco

Guardate al pover'uomo della parabola: un gran lavoratore, non ci viene descritto come un disonesto, né come un avido, anzi, fa tenerezza la sua preoccupazione di far fruttare bene i suoi guadagni per poi goderseli in pace... La sua morte non è una punizione, ma un evento possibile, sempre nell'ordine delle autonomie delle cose di cui sopra.

Chissà: forse troppo stress, troppo lavoro, troppe sigarette sono all'origine della sua morte improvvisa, non certo l'azione di Dio.

Gesù ci ammonisce: la ricchezza ci illude che possedere servirà a colmare il nostro cuore.

Come leggiamo nell'acida riflessione del Qoelet, anche noi constatiamo come sia inutile affannarsi ad accumulare ricchezze di cui altri godranno. Accogliendo l'invito di Paolo, se davvero abbiamo incontrato Cristo, l'ordine delle nostre priorità è cambiato nel profondo.

La Parola di propone un grande esame di coscienza collettivo, senza farci inutili sensi di colpa, proponendoci essenzialità nel gestire le cose della terra, assoluta correttezza per chi, nelle comunità, deve gestire il denaro a servizio dell'annuncio del Regno.

Andiamo all'essenziale, come il Signore ci chiede, lasciamo che siano le cose importanti a guidare la nostra vita, le nostre scelte.

Non di soldi, ma di ben altre ricchezze ha bisogno il nostro cuore, di beni immensi, di tesori infiniti. Della tenerezza di Dio.

- *Dona il tuo 5x1000 all'associazione culturale Zaccheo che sostiene Paolo: scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi cf 97715480014.*
- *Un'estate con Dio: sabato e domenica 14/15 settembre a Saint Nicolas (AO) ritiri con Paolo Curtaz. Prenotazioni: sicomorozaccheo@gmail.com*